

IUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Petrolio e mare

GIORGIO NEBBIA

Torrey Canyon, 1967 pozzo di Santa Barbara in California, 1969, Amoco Cadiz, 1978, pozzo di Nourou nel Golfo Persico, 1983, Exxon Valdez Alaska, 1989 sono alcune delle battaglie della guerra del petrolio contro le risorse del mare...

Che cosa succederebbe se un incidente simile si verificasse nel Mediterraneo un mare non grande e poco profondo, attraverso cui passano ogni anno navi che trasportano circa un miliardo di tonnellate di petrolio e di prodotti petroliferi in un mare in cui affondano i loro enormi piedi, proprio vicino alle nostre coste...

Per uscire dalla trappola tecnologica bisogna interrogarsi sul significato della parola "economia". Che cosa è economico e per chi? Appare così sempre più spesso che il maggior guadagno di alcuni, pochi, soggetti economici ricade sotto forma di crescenti costi - monetari, ma anche costi dovuti alla perdita di salute, alla distruzione di risorse naturali - sugli abitanti di una intera regione...

È nel quadriennio '77-80 che inizia il processo di ristrutturazione delle imprese: la tesi in un libro di Barca e Magnani e in uno studio di Spaventa e Giavazzi Quando l'industria si destò

ROMA. C'è un'interpretazione del risanamento dell'industria italiana degli anni Ottanta che ne ascrive il merito esclusivo all'impresa, alla sua autonomia capacità di risposta alle turbolenze del decennio precedente. Questa lettura di avvenimenti che non sono soltanto economici, ma anche sociali e politici ha avuto un centro ispiratore la Fiat. Più volte in questi anni Agnelli e Romiti hanno indicato nel fronte aperto dal gruppo torinese nell'autunno del '80, contro il sindacato e il passaggio decisivo e il punto di partenza della ripresa del capitalismo italiano. Un coraggioso e conformista ha amplificato la voce del padrone. Recenti studi cominciano a mettere in dubbio questa interpretazione ideologica di avvenimenti cruciali della nostra storia recente.



Cesare Romiti con Gianni Agnelli

Due economisti dell'ufficio studi della Banca d'Italia, Fabrizio Barca e Marco Magnani - che hanno pubblicato per il Mulino un volume dal titolo «L'industria fra capitale e lavoro», che ripercorre gli anni della grande ristrutturazione industriale - individuano nel periodo che va dal 1977 al 1980 il momento in cui maturano in Italia le condizioni del risanamento. Dunque ben prima di quel «cruciale» 1980 e fatto ben significativo, negli anni del governo di solidarietà nazionale. Cosa è cambiato in quei quattro anni nell'industria italiana? si chiedono Barca e Magnani.

La risposta è che le imprese riprendono a fare profitti: la loro quota sul prodotto riprende a salire per la prima volta dagli anni Sessanta, passando dal 24,5 al 27 per cento del 1980 (cioè raggiungono i livelli precedenti l'autunno caldo). Il fatto che la ripresa dei profitti delle industrie avvenne durante maggioranze a cui partecipa anche il Pci - come sottolineano Barca e Magnani - non è un fatto privo di significati. Esso testimonia che, di fronte al precipitare della crisi (chiusura del mercato dei cambi prestati internazionali), la sinistra si pose a un certo punto il problema di governare il difficile processo di riaggiustamento dell'industria italiana (scelta non facile, in particolare per il Pci che subiva la forte pressione «da sinistra» di componenti importanti del movimento sindacale).

Il problema era che, per far fronte allo squilibrio con l'estero, si era ricorso più volte alla svalutazione della lira, ma a causa dell'estensione dei meccanismi di indicizzazione dell'economia, ciò aveva provocato una crescita dell'inflazione senza recuperi significativi dei profitti.

La svolta - ricordano Barca e Magnani - avviene nel 1977, mentre il governo sta per negoziare un secondo prestito con il Fondo monetario internazionale. I sindacati, che con l'assemblea dell'Eur avevano aperto una riflessione sulla loro politica contrattuale, raggiungono un accordo con la Confindustria in cui fra l'altro, ci si impegna a moderare le richieste salariali. Qualche mese dopo viene raggiunto un

È possibile datare l'inizio del processo di ristrutturazione e ammodernamento dell'industria italiana nel bel mezzo dei «famigerati» anni Settanta o addirittura all'epoca del governo di solidarietà nazionale? Un libro di due economisti della Banca d'Italia, Fabrizio Barca e Marco Magnani, mette in rilievo che fra il

altro accordo con il governo per sterilizzare la scala mobile dall'aumento della lira deciso per compensare le uscite per la fiscalizzazione (escludendo dall'indice utilizzato per calcolare la contingenza i prezzi dell'energia elettrica, dei trasporti urbani e dei quotidiani). Questa nuova politica di contenimento salariale dà i suoi frutti, se è vero che, nei 1980, del 1,8 per cento all'anno in termini reali mentre erano cresciuti del 5,9 per cento nel precedente quadriennio. Grazie alla fiscalizzazione degli oneri sociali - scrivono Barca e Magnani - la crescita del costo del lavoro supera di appena 11 per cento il tasso di inflazione. Il governo, dal canto suo, partecipa all'operazione abbassando i tassi di interesse, deprezzando il tasso di cambio (che grazie al contenimento della dinamica del costo del lavoro aumenta i margini di profitto per le imprese) e, appunto,

MARCELLO VILLANI

La sinistra si pose a un certo punto il problema di governare il difficile processo di riaggiustamento dell'industria italiana (scelta non facile, in particolare per il Pci che subiva la forte pressione «da sinistra» di componenti importanti del movimento sindacale).

La svolta - ricordano Barca e Magnani - avviene nel 1977, mentre il governo sta per negoziare un secondo prestito con il Fondo monetario internazionale. I sindacati, che con l'assemblea dell'Eur avevano aperto una riflessione sulla loro politica contrattuale, raggiungono un accordo con la Confindustria in cui fra l'altro, ci si impegna a moderare le richieste salariali. Qualche mese dopo viene raggiunto un

frontone con maggior successo la seconda crisi petrolifera del 1979. Questi nuovi studi gettano dunque una luce diversa su un periodo così travagliato della nostra storia recente. E si tratta di lavori che, pur restando sul terreno specifico dell'analisi economica, contribuiscono anche a restituire una interpretazione meno di parte del ruolo avuto dalle diverse fasi politiche nel processo di riaggiustamento dell'economia italiana. Ma se la svolta avviene nel 1977, che significa? dobbiamo dare a quei fatti dell'autunno '80 che il gruppo dirigente della Fiat ha indicato come il vero momento di svolta rispetto ai «famigerati» anni Settanta? Qui bisogna fare qualche passo indietro.

L'ambizione del Pci e della sinistra, durante la fase dei governi di solidarietà nazionale, naturalmente non è solo quella di ricostruire i margini di profitto delle imprese ma è - per usare le parole di Barca e Magnani - «la gestione del risanamento produttivo del sistema industriale sulla base di un programma di intervento pubblico di cui la concertazione triangolare sindacati-imprese-governo costituisce uno dei cardini». Cioè vi è l'idea di un controllo pubblico del finanziamento alle imprese, nel quadro di un tentativo di razionalizzazione dell'apparato produttivo da realizzare attraverso «piani di settore». A tal fine vengono approntati strumenti come la legge «675» per la riconversione industriale. Ora, per vani motivi, questo tentativo fallisce ed è una delle ragioni non secondarie della crisi dell'esperienza della solidarietà nazionale.

TERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Centimetri e classi sociali



imposti e strozzaggio dei debiti, si stimola un saccheggio senza ritorno delle risorse ambientali. Una curiosa statistica sulla statura dei cittadini inglesi nel ultimo secolo (pubblicata dal Journal of Epidemiology and Community Health) ci mostra che l'egoismo e il mercato non hanno neppure colmato le disuguaglianze sociali nella patria della rivoluzione industriale. Uomini e donne sono cresciuti di statura ma chi è nato da lavoratori manuali da classi più povere ha sempre avuto alcuni centimetri in meno. Qualcuno potrà dire gli alti sono più intelli

genti più intraprendenti ma non c'è alcuna prova. Anzi ai primi anni '30 fu chi tentò di dimostrare, con molti esempi tratti dalla storia che i periodi di maggiore prosperità hanno coinciso, in varie nazioni, con il governo dei bassi e i periodi di decadenza con il potere degli spulgioni. Ma nessuno gli credette giudicando poco obiettivo l'autore di questa teoria era infatti Amintore Fanfani. D'altra parte la serie storica della «statura classista» degli inglesi ha un'eccezione: coloro che sono nati e cresciuti durante la seconda guerra mondiale quando c'era il razionamento e si distri-

buita uguale cibo ai bambini di tutti i ceti hanno statura si mille fra loro senza differenze sociali. Nelle altre epoche, denutrizione o malnutrizione hanno creato la disparità. Qualche centimetro in più o in meno poco conta (e non si creda che lo dica come sardo ci siamo avvicinando alla statura media nazionale). Ben più del centimetro conta il fatto che la morbosità e la mortalità sono anch'esse distribuite ingegualmente, secondo il reddito e il lavoro. È noto che nel naufragio del Titanic, il 14 aprile 1912, perirono il 10 per cento dei passeggeri di prima classe, il 16 per cento della se-

Intervento Diamo responsabilità a ministri e superburocrati

GIANFRANCO PASQUINO

È difficile pensare che il vero problema della Pubblica amministrazione sia costituito dall'assenteismo. Ma sarebbe sbagliato credere che l'assenteismo non è neppure un problema. Non è il caso, poi, di giustificare l'assenteismo come se facesse parte di un contratto balordo fra lo Stato e i suoi dipendenti in base al quale si scambiano un basso stipendio con poco lavoro. A prescindere dal fatto che, in molti settori e con molti inspiegabili squilibri, non è più così, i termini formali del contratto prevedono un orario di lavoro («come ha molto opportunamente ricordato Antonio Lettieri, l'Unità», 23 marzo, adeguati controlli). Infine, non è pensabile che tutti i problemi della Pubblica amministrazione possano essere affrontati e risolti con la libertà di licenziare.

Fatta piazza pulita di alcuni dei «grandi» temi di dibattito, per coloro che non hanno la pazienza riformatrice di ridefinire una struttura centrale nei rapporti Stato/società con attenzione ai particolari, diventa indispensabile guardare proprio ai particolari. Alcuni di questi sono, in verità, macroscopici. Vale a dire che un conto sono i ministri e un conto sono gli altri settori della Pubblica amministrazione (con tutte le differenze anche all'interno di questi settori e fra di loro), un conto sono gli impiegati e un conto sono i dirigenti della Pubblica amministrazione, un conto è la Pubblica amministrazione centrale e un conto sono le burocrazie amministrative locali. Preso atto della diversità delle situazioni e dei problemi, non bisogna, peraltro, rinunciare a formulare criteri generali da adottare per una strategia riformatrice che prometta di funzionare.

Il primo, essenziale criterio è che la riforma deve partire da chi ha più potere e più stipendio, vale a dire dai vertici. Per vertici debbono intendersi non soltanto i superburocrati, tutta la dirigenza, ma anche i ministri. Deve, quindi, essere attribuita una responsabilità specifica a chi governa i ministri, dal punto di vista politico e dal punto di vista amministrativo. Solo sulla base dell'attribuzione di questa responsabilità si potrà poi procedere lungo la strada dell'efficienza e della produttività della Pubblica amministrazione. In parte, il problema può essere affrontato attraverso una mobilità del personale e una sua riqualificazione, in parte è un problema di motivazione al lavoro e di incentivazioni, monetarie e di carriera, che debbono, però, rimanere fortemente selettive e ancorate a criteri trasparenti, verificabili, solo eccezionalmente discrezionali. Tutto questo senza dimenticare per un attimo che la produttività nel settore dei servizi pubblici è, a livello, almeno parzialmente, diversa rispetto ai settori manifatturieri (e, tuttavia, può anch'essa essere «misurata» e migliorata).

La responsabilizzazione dei dirigenti che accompagna e si accompagna all'efficienza della Pubblica amministrazione ha naturalmente anche un aspetto politico, di cui è bene tenere conto. La Pubblica amministrazione è anche il braccio dell'esecutivo, quindi deve essere disponibile a tradurre efficacemente in pratica le decisioni del governo, dei vari ministri. L'affinità, se non partecipa, almeno politica, è spesso richiesta, utile, preferibile, addirittura indispensabile. Ma questa affinità deve legarsi sia all'efficienza sia all'accettazione della mobilità (somma, un governo di alternativa dovrà rinnovare, almeno parte del personale dirigente amministrativo, oltre che riformare l'intera struttura).

Rimane il problema classico dei rapporti fra Pubblica amministrazione e cittadini. Troppo facile affermare che è un problema di costume. Sicuramente è anche un problema di educazione civica e politica. Ma se ciascun burocrate a tutti i livelli rispondesse personalmente delle sue attività e delle sue omissioni, se i cittadini sapessero di non essere sempre dalla parte perdente nei confronti con la burocrazia, se, infine, le sanzioni regolamentari, di stipendio e di carriera, che già esistono, venissero applicate, senza malizia e senza onertà, tutto il sistema farebbe un buon passo avanti. Riformare si può e si deve; comunque, è importante applicare e far osservare le leggi già attualmente esistenti, senza spettacolarizzazioni, ma quotidianamente, sanzionando i comportamenti scorretti dal vertice alla base, senza eccezione alcuna. È questa premessa del necessario processo riformatorio.

IUnità
Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Boselli vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Editrice spa I Unità
Armando Sartì presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr
Massimo D'Alema, Enrico Lepri
Armando Sartì, Pietro Verzeletti
Giorgio Robinoli, direttore generale
DIREZIONE, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40190 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3399
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Beriole 34 Torino, telefono 011/575531
SPV, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim - via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelagò 5 Roma